

**LA NUOVA STAGIONE AGGREGATIVA DEI FEDELI LAICI
ALLA LUCE DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE
"CHRISTIFIDELES LAICI"**

28 marzo 2009

*Prof. Avv. Guzmán Carriquiry Lecour
Sotto-Segretario
Pontificio Consiglio per i Laici*

Nel flusso dell'associazionismo dei fedeli

L'associazionismo dei fedeli percorre, attraverso svariate forme, tutta la storia della Chiesa. Lungo i secoli "assistiamo continuamente – diceva S. S. Giovanni Paolo II – al fenomeno di gruppi più o meno grandi di fedeli, i quali, per un impulso misterioso dello spirito, furono spontaneamente spinti ad associarsi con l'obiettivo di perseguire determinati fini di carità o di santità, in relazione alle particolari necessità della Chiesa nel loro tempo o anche per collaborare nella sua missione essenziale e permanente"¹. "Sempre nella storia della Chiesa - conferma l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* – l'aggregarsi dei fedeli ha rappresentato in qualche modo una linea costante"². Non sono stati i laici i protagonisti principali dei diversi movimenti monacali del primo millennio cristiano, seguiti da molte esperienze di "vita apostolica" tra loro? Abbiamo ancora le testimonianze dei terzi ordini "secolari", che affondano le loro radici al basso Medioevo Poi si aggiungeranno gli "oratori", le "congregazioni mariane", diverse esperienze associative di donne cristiane e una fitta rete di confraternite laicali.

Nel processo di irruzione del capitalismo borghese, le associazioni in genere furono considerate come ostacoli alla libertà economica e culturale, e perciò si giunse a perseguirle e sopprimerle. Il Codice Napoleonico ne decretò l'abolizione. Il

fenomeno associativo, secolare ed ecclesiastico, però, conosce un significativo rinascimento a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Da una parte, il progressivo indebolimento del potere e dell'influenza "temporale" della Chiesa, l'aggressività anticlericale e antireligiosa degli indirizzi razionalistici e liberali, la disgregazione progressiva delle cristianità rurali sotto l'impatti della propagazione della rivoluzione urbano-industriale e il sorgere di nuovi gruppi sociali e movimenti ideologici, richiesero nella Chiesa la promozione di nuovi strumenti organizzativi di formazione e di azione dei cattolici, specialmente per una mobilitazione generale dei fedeli laici, andando oltre i limiti di un stretto clericalismo. D'altra parte, gli studi biblici e patristici, il cammino intrapreso del rinnovamento ecclesiologico, nuovi carismi e comunità educative, caritative e missionarie, la conformazione del "movimento cattolico" con numerosi e diversi componenti ed opere, e le correnti e le esperienze del "cattolicesimo sociale", aprirono il cammino di protagonismo dei fedeli laici. Lo Spirito di Dio suscitava allora provvidenziali esperienze associative dei fedeli, come le conferenze vincenziane di Ozanam, la geniale intuizione dell'"apostolato cattolico" di V. Pallotti, il lavoro educativo di giovani di ceti popolari di G. Bosco e di A. Kolping, e tante altre esperienze di coinvolgimento associativo dei fedeli laici.

Nel corso della prima metà del XX secolo la dinamica associativa conobbe uno sviluppo ancor più vasto e diversificato, avendo come colonna vertebrale l'Azione Cattolica, nata già verso la fine del XIX secolo ma definita e strutturata più precisamente, e propagata a livello mondiale, specialmente durante il pontificato di S.S. Pio XI, seguendo la sua "ispirazione provvidenziale". Si costituiscono anche, tra i decenni 1920-1970, numerose associazioni di fedeli di dimensione internazionale, con grande varietà di finalità e campi di azioni, in sintonia alla graduale configurazione e istituzionalizzazione della vita internazionale e allo sviluppo storico della cattolicità, dando origine alla famiglia delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche³.

Non poteva quindi stupire che il Concilio Vaticano II affermasse il diritto dei fedeli a fondare e a dirigere delle associazioni, fatta salva la dovuta “relazione con l’autorità ecclesiastica”, e mettesse in rilievo “l’importanza delle forme organizzate di apostolato laicale”, come risposta adeguata “alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e (...) allo stesso tempo, segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo”; e inoltre che raccomandasse di “fortificare la forma associata e organizzata dell’apostolato e che animasse anche lo sviluppo associativo a livello internazionale”⁴.

E nonostante tutto ciò, verso gli inizi della decade di 1970, nella prima fase del post-concilio, era già comune parlare della “crisi dell’associazionismo cattolico” in mezzo a una situazione turbolenta in cui molte associazioni tradizionali risultavano profondamente interpellate e scosse da raffiche di revisione e di rinnovamento e, allo stesso tempo, di incertezza e di crisi.

Frutti del Concilio

L’Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988) è il primo documento del Magistero pontificio che segnala e affronta sistematicamente la novità dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità che irrompono nella vita della Chiesa nel tempo post-conciliare. “In questi ultimi tempi – scrive S.S. Giovanni Paolo II – il fenomeno dell’aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità (...). Possiamo parlare di *una nuova stagione aggregativa* dei fedeli laici. Infatti, accanto all’associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomie e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità di iniziativa e la generosità del nostro laicato”⁵.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II non aveva dedicato ad essi un'attenzione specifica, un fatto comprensibile giacché erano pochi quelli allora esistenti, mentre altri stavano sorgendo solo allora nella vita ecclesiale. Si può ben dire però che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono frutti del Concilio Vaticano II in quanto esso ne ha reso possibile se non la nascita, almeno la crescita e la maturazione. Come avvenimento capitale dello Spirito di Dio per la Chiesa del nostro tempo, il Concilio seminò gli insegnamenti e aprì gli argini affinché corsi di acqua viva, sgorgati dall'unica, inesauribile sorgente, irrigassero la vita delle persone e delle comunità fecondandola. Non è per caso che, nel cammino sinodale di ripresa e di sviluppo degli insegnamenti conciliari, l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* abbia articolato i suoi contenuti alla luce dell'autocoscienza ecclesiale come mistero di comunione missionaria, mettendone in risalto la dimensione carismatica. Anzi, lo stesso Giovanni Paolo II sottolineerà, alcuni anni dopo, il fatto che i movimenti "rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione"⁶. Lo stesso giudizio era stato già espresso dal Cardinale Joseph Ratzinger nel suo "Rapporto sulla fede"⁷ e ripreso recentemente da S.S. Benedetto XVI⁸.

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità non esauriscono i componenti di questa "nuova stagione aggregativa". Nella stessa Esortazione apostolica si riprende e si rilancia la grande tradizione dell'Azione Cattolica, dopo una fase di indebolimento e di impoverimento, riformulando le quattro note caratteristiche del numero 20 del decreto conciliare "Apostolicam Actuositatem": "Tra le diverse forme apostoliche dei laici che hanno un particolare rapporto con la Gerarchia i Padri sinodali hanno esplicitamente ricordato vari movimenti e associazioni di *Azione Cattolica*, in cui i laici si associano liberamente in forma organica e stabile, sotto la spinta dello Spirito Santo, nella comunione con il Vescovo e con i sacerdoti, per poter servire, nel modo

proprio della loro vocazione, con un particolare metodo, all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita, con fedeltà e operosità"⁹. Ed è segno molto eloquente il fatto che sia stata la VII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, riunita per esaminare "la vocazione e la missione dei laici nella vita della Chiesa e della società" l'ambito in cui maturano i contatti e le riflessioni che porteranno alla nascita del Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC), con lo scopo di sostenere e propagare la realtà associativa e apostolica dell'Azione Cattolica nel mondo. Altre associazioni tradizionali di fedeli intraprendono un cammino di rinnovamento, e a volte di rinascita, alla luce dell'avvenimento e degli insegnamenti del Vaticano II. Sorgono inoltre numerose forme associative, di fraternità e di cooperazione dei fedeli laici, legate al carisma, all'apostolato e alle opere di Istituti di Vita Consacrata e alle loro "famiglie religiose". E risulta sempre più significativa la partecipazione dei cattolici in numerose organizzazioni non governative, di tanti diversi scopi, specialmente in quelle di matrici cristiane.

L'irrompere dei movimenti e delle nuove comunità nella scena ecclesiale non oscura né sostituisce questa diversità ma segna con la loro impronta propulsiva e paradigmatica la "nuova stagione aggregativa".

Una sicura novità

Il testo dell'Esortazione apostolica riguardante i movimenti ecclesiali condensava, inoltre, l'attenta consapevolezza che Giovanni Paolo II aveva dimostrato dall'inizio del suo Pontificato circa le nuove realtà emergenti¹⁰, i numerosi incontri che aveva avuto con diversi movimenti in Vaticano e in occasione dei suoi viaggi apostolici¹¹, i messaggi e le parole di incoraggiamento che aveva pronunciato ai primi Congressi che vedevano insieme i vari movimenti¹².

Il suo diretto e fidato collaboratore, il Cardinale Joseph Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, coglieva bene il carattere sorprendente di questa novità inattesa: “Ciò che apre alla speranza a livello della Chiesa universale - e ciò avviene proprio nel cuore della crisi della Chiesa universale – è il sorgere di nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa(...). Emerge qui una nuova generazione della Chiesa (...). Trovo meraviglioso – concludeva - che lo Spirito sia ancora una volta più forte dei nostri programmi e valorizzi ben altro da ciò che noi ci eravamo immaginati”¹³.

In particolar modo, il Servo di Dio era ben consapevole che essi rappresentavano “una sicura novità”, ma che questa – lui avvertiva – “ancora deve essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio in ordine alla sua attuazione nell’oggi della storia”¹⁴.

Infatti, lo stesso Papa ricorderà anni dopo che “la loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa e talvolta persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi, tensioni; talvolta ha comportato presunzioni e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall’altro”¹⁵. Fu proprio questo il “clima” vissuto durante molti dibattiti nelle sessioni della VII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi. Molti interventi si concentrarono sui movimenti e a volte ci furono discussioni assai tese e vivaci¹⁶.

Natura e significato dei movimenti e delle nuove comunità alla luce del Magistero pontificio

Se l’Esortazione apostolica *Christifideles laici* è il primo documento pontificio che affronta sistematicamente l’irruzione e l’esperienza dei movimenti e delle nuove comunità, come non ricordare i successivi grandi incontri a piazza San Pietro, prima

con Giovanni Paolo II il 30 maggio 1998 e poi con Benedetto XVI il 3 giugno 2006, con centinaia di migliaia di aderenti a queste realtà¹⁷. Grazie soprattutto a questi avvenimenti e agli interventi pontifici in occasione di essi, ma anche grazie ai messaggi inviati ai due Congressi mondiali dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità organizzati dal Pontificio Consiglio per i Laici che hanno preceduto gli incontri, come anche grazie ai vari incontri dei Pontefici con singoli movimenti e comunità, possiamo constatare una salda e profonda continuità nel Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI a questo riguardo¹⁸.

Non mi soffermo a esaminare i contenuti di questo Magistero, già sedimentato nella comunità ecclesiale, ma è evidente che con questa loro attenzione i Pontefici hanno saputo accogliere, valorizzare e incoraggiare i movimenti e le nuove comunità in seno alla Chiesa universale, proposti, assieme ad altre realtà associative, come bene prezioso per la vita delle persone, per la formazione cristiana dei battezzati, per l'edificazione del Regno di Dio nell'oggi della storia.

In questi anni abbiamo potuto apprezzare molti segni di quella fase di maturità ecclesiale che S.S. Giovanni Paolo II esortava i movimenti a percorrere¹⁹. Le riflessioni di alcuni fondatori sulla propria esperienza – e ricordo particolarmente Mons. Luigi Giussani e Chiara Lubich –, il notevole saggio sulla “collocazione teologica dei movimenti” dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger – essi non si comprendono nelle dialettiche tra carisma e istituzione, tra cristologia e pneumatologia, tra sacerdozio e profezia –, le reiterate e illuminanti indicazioni del magistero pontificio, hanno aiutato ad approfondire la consapevolezza della natura e del significato dei movimenti e la responsabilità che questo implica. È soprattutto l'adesione fedele ai carismi che ne è all'origine – in modo particolare quando vengono a mancare i fondatori – ciò che segna decisamente il cammino di maturità di ogni realtà, come forma di obbedienza per mezzo della quale la presenza di Cristo e il mistero della Chiesa, il Suo corpo nella storia, diventano evidenti, commoventi,

ragionevoli per la vita delle persone. Segno di questa maturità è la consapevolezza di quanto affermato da S.S. Benedetto XVI di fare dell'esperienza di incontro e di sequela di Cristo "l'avvenimento che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"²⁰. "L'affinità spirituale"²¹ che si crea tra coloro che condividono lo stesso carisma ha suscitato fraternità, modalità di vita comunitaria, che sono compagnie e sostegno per la vita cristiana delle persone, "cellule vitali", affermava l'allora cardinale Joseph Ratzinger, che rendono "concretamente sperimentabile e praticabile, all'interno di una realtà più piccola, la grande realtà vitale della Chiesa"²². Sono manifestazioni della "libertà di forme" in cui si realizza l'unica Chiesa²³, per mezzo delle quali si educa a un autentico senso di appartenenza al suo mistero di comunione e di partecipazione alla sua missione. Ogni movimento o nuova comunità si realizza, grazie al proprio carisma, come "metodo" o "cammino" di educazione alla fede, fatta esperienza portante e totalizzante della vita, orientata, giudicata e alimentata dalla Parola di Dio, dai doni sacramentali e dal magistero ecclesiale. In tale modo, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono considerate "scuole" di comunione, di libertà e di vita vera²⁴, "compagnie in cammino nelle quali si impara a vivere nella verità e nell'amore che Cristo ci rivelò e comunicò per mezzo della testimonianza degli apostoli, dentro la grande famiglia dei suoi discepoli"²⁵.

Una grande pluralità e diversità

Definendo i tratti comuni tra le diverse realtà suscitate da questi nuovi carismi, S.S. Giovanni Paolo II metteva in luce, nel Messaggio ai partecipanti al 1° Congresso mondiale dei movimenti tenutosi nel 1998, che se il termine "movimenti", da un lato, "non può esaurire né fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall'altro sta però a indicare una concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati"²⁶. "Pur

nella diversità di forme – affermava il Papa nello stesso messaggio -, i movimenti si caratterizzano per la comune consapevolezza della ‘novità’ che la grazia battesimale porta nella vita, per il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli, per la salda fedeltà al patrimonio di fede trasmesso dal flusso vivo della Tradizione”²⁷

E nonostante queste espressioni generiche di “movimenti” e “nuove comunità”, S.S. Giovanni Paolo II, e poi S.S. Benedetto XVI, misero in rilievo la pluralità e la diversità delle esperienze nell’edificazione dell’unico Corpo di Cristo²⁸ Infatti, in questi venti anni dopo la *Christifideles laici* è venuto più chiaramente in luce che i movimenti e le nuove comunità non sono, né costituiscono, un “blocco” all’interno della Chiesa, né pretendono di essere una corrente definita, articolata e organizzata secondo una comune strategia, e meno ancora una specie di “lobby” per “pesare” nella compagine e nei tessuti ecclesiaci.

Oggi si vedono con maggiore chiarezza le singole e inconfondibili peculiarità, la grande diversità di carismi, metodi, forme comunitarie e missionarie, le diverse modalità di porsi di fronte alla realtà e di servire la Chiesa, esistenti sotto gli “ombrelli” un po’ convenzionali dei termini “movimenti” o “nuove comunità” (e per non cadere nell’interpretazione riduttiva e univoca di “movimento”, ricordiamo la nota resistenza del Cammino Neocatecumenale a farsi inserire dentro questa categoria, ricordiamo don Giussani che parla di realtà parrocchiali come di “movimenti”, e Giovanni Paolo II che si riferisce alla Chiesa stessa come “movimento”).

Ogni realtà, dunque, richiede e merita di essere considerata nella propria singolarità. Questa attenzione, inoltre, ha fatto sì che non ci fosse ignoranza reciproca o separazione e lontananza tra i vari movimenti - e tra questi e altre realtà ecclesiali - ma ha permesso di conoscersi e apprezzarsi nella diversità, a entrare in collegamento

secondo le affinità, a promuovere scambi di esperienze e comuni iniziative missionarie e di presenza cristiana nella vita pubblica.

Questo flusso di ricchezza carismatica, educativa e missionaria che arricchisce oggi la vita cristiana ed ecclesiale, non può neanche portare verso una immagine idillica di tutto ciò che confluisce e si sviluppa nella nuova stagione aggregativa. Ci sono realtà che si presentano come movimenti sotto forme o con contenuti che suscitano serie perplessità, e che perciò mancano di ogni autentico riconoscimento ecclesiastico. Nei movimenti e nelle comunità “riconosciute” non solo si è consapevoli dei limiti e delle miserie, sotto il peso del peccato umano, di coloro che vi appartengono, ma anche della sproporzione tra i doni ricevuti e il loro innesto nella vita personale e comunitaria. In questi venti anni abbiamo assistito anche, in alcuni pochi casi e in specifiche situazioni, all’insinuarsi della stanchezza e del conformismo, all’insidia della divisione, all’accomodarsi in compagnie gradevoli e gratificanti, al proporsi presuntuosamente come il solo autentico rinnovamento della Chiesa, a mancanze di attenzione alle indicazioni dei Pastori, a una certa confusione riguardante i diversi stati di vita.

Raltà aggregative innestati nella tradizione cattolica

Nel corso di questi ultimi venti anni il Pontificio Consiglio per i Laici ha proceduto a riconoscere canonicamente, in conformità alla potestà di giurisdizione che gli è stata delegata dal Sommo Pontefice, numerosi movimenti ecclesiali, nuove comunità e nuove realtà associative. Impressiona, a questo riguardo, sfogliare il “Repertorio” delle associazioni internazionali dei fedeli pubblicato nel 2004 dal dicastero²⁹.

L’Esortazione apostolica di S.S. Giovanni Paolo II sviluppò opportunamente “criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento” per affrontare la nuova

realtà dei movimenti e di altri sodalizi – validi per tutte le aggregazioni di fedeli - affinché le autorità ecclesiastiche competenti esercitino il loro servizio di discernimento, di guida e di incoraggiamento “per una crescita delle aggregazioni dei fedeli laici nella comunione e nella missione della Chiesa”¹⁷: “il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, manifestata nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli (...); la responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull’uomo (...)”, facendosi luoghi di “annuncio e di proposta della fede, e di educazione a essa nel suo integrale contenuto; la testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa e con i Vescovi (...); la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa”, con rinnovato slancio missionario, evangelizzatore; e “l’impegno di una presenza nella società umana, che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell’uomo”³⁰.

Questi riconoscimenti indicano che per tanti movimenti, nuove comunità e associazioni si è concluso positivamente un periodo impegnativo di discernimento e che essi sono ora proposti e considerati come un bene per la Chiesa universale. Il riconoscimento significa che la certezza soggettiva di partecipare a un’opera voluta da Dio diventa ora certezza oggettiva, corroborata e proclamata dal Successore di Pietro, nell’esercizio della sua potestà suprema, diretta e universale nella Chiesa. Ciò vuol dire ancora che la propria esperienza associativa viene come innestata nella grande tradizione cattolica.

“È significativo a questo riguardo – diceva Giovanni Paolo II - come lo Spirito, per proseguire con l’uomo attuale quel dialogo cominciato da Dio in Cristo e continuato lungo la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali”³¹. E in un’altra occasione, Lui stesso ribadiva: “La Chiesa, nata dalla passione e dalla risurrezione di Cristo e dall’effusione dello Spirito, e propagata in tutto il mondo e in tutti i tempi sul fondamento degli apostoli, è stata

arricchita, durante i secoli, dalla grazia di sempre nuovi doni. Essi le hanno permesso, nelle diverse epoche, di essere presente in forma nuova e adeguata per rispondere alla sete di bellezza e di giustizia che Cristo è andato suscitando nel cuore degli uomini, e della quale Lui stesso è l'unica soddisfacente e compiuta risposta"³².

Richiamati ad essere, e sempre di più, operatori nella missione universale del Successore di Pietro, ci si chiede anche, ad ogni associazione e movimenti, di mantenersi in uno spirito di profonda comunione e di pronta obbedienza con i Pastori delle Chiese particolari. Rimane sempre la veridicità e la validità, specialmente per situazioni sofferte, di quell'invito fatto nell'enciclica *Redemptoris Missio* quando, da un lato, i movimenti e le nuove comunità venivano sollecitati a inserirsi con umiltà nel tessuto sociale, culturale ed ecclesiale delle diocesi – e una sottile superbia farisaica è sempre in agguato nel guardare con sufficienza molte altre esperienze ecclesiali – e, dall'altro, veniva richiesta a Vescovi e sacerdoti un'accoglienza cordiale, magnanima, fatta di paterno accompagnamento e di vigilanza, qualità proprie del buon Pastore, che deve aver cura di non mortificare né soffocare ciò che lo Spirito suscita nella vita dei fedeli, chiamato a condurre la diversità dei doni e delle positive esperienze verso una "pastorale integrata" nell'unità della comunione e della missione³³.

Gareggiare nello stimarsi a vicenda

C'è da rilevare che, in riferimento a questo stesso spirito di comunione, c'era un invito nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* che non è stato disatteso. Infatti, nel tempo di svolgimento dell'assemblea sinodale del 1987 sussistevano ancora situazioni di incomprensione e di tensione tra l'Azione Cattolica e alcuni movimenti, che si ripercuotevano nel corpo ecclesiale. Perciò, "per la solidale edificazione della casa comune è necessario – si affermava - che sia depresso ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cf. Rm 12, 10), nel

prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare”, facendo prevalere “sempre ciò che è richiesto nell'inno alla carità (1 Cor. 13, 1-13)”³⁴.

Ebbene, oggi antagonismi e contese sono superate, e prevale uno spirito di rispetto e di amicizia, riconoscendosi a vicenda nella diversità e partecipando insieme in diverse iniziative ecclesiali.

A tutti è chiesto, nella libertà e nella pluralità delle forme, di offrire il proprio contributo per costruire la Chiesa come “casa e scuola della comunione”, con profondo senso di appartenenza al mistero, che si celebra nell'azione liturgica, facendo emergere una spiritualità di comunione “come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità”³⁵.

In stato di missione

“Occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari – ripeteva con insistenza Giovanni Paolo II -, e questo vale sia per le persone che per le comunità. Il Signore chiama sempre a uscire fuori di sé stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede. Alla luce di questo imperativo missionario si dovrà misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato della Chiesa. Solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede”³⁶. È proprio la loro esperienza a mostrare che la missione non è un compito che si aggiunge alla vocazione e alla vita cristiana, non è un programma o una strategia pastorale, non è affatto un proselitismo fanatico, ma la comunicazione del dono dell'incontro con Cristo, la condivisione della verità, della bellezza e della felicità incontrata e destinata al bene di tutti. Essa è vissuta come

proposta di condivisione della propria esperienza fatta alla libertà degli altri, prossimi o lontani, per passione per la loro vita e il loro destino. In tal modo il richiamo a una “nuova evangelizzazione”³⁷ - tanto più urgente in quanto moltitudini di uomini vivono “come se Dio non esistesse”³⁸ e “il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato”³⁹ -, non si riduce certamente a retorica ecclesiale ripetitiva né resta impantanata nelle sabbie mobili del problematicismo inibitorio che ancora assorbe e blocca non pochi “agenti pastorali”, ma trova l’ardore e lo zelo per il suo avverarsi.

Colpisce, in special modo, quella disponibilità missionaria ad andare verso tutti i confini, a portare la propria esperienza a nuovi popoli e nazioni, in particolar modo in terre di estrema scristianizzazione o dove la presenza della Chiesa è in situazione di esigua minoranza e/o pesantemente limitata nella propria libertà. Colpisce anche la testimonianza cristiana offerta nei più diversi ambienti della convivenza civile, fino ai “nuovi areopaghi”, lì dove la presenza della Chiesa su base territoriale non arriva a incidere nella trama della vita concreta delle persone, nel loro lavoro e negli interessi portanti della loro esistenza. L’esperienza dei movimenti e delle nuove comunità richiama spesso tutta la comunità cristiana all’importanza e alla necessità di una presenza cristiana, fino a una “plantatio” della Chiesa, nella scuola e nell’università, negli ospedali, nei centri culturali e nei laboratori di ricerca, nei mass media, nelle imprese e nelle fabbriche, nell’amministrazione pubblica e nei parlamenti, nelle periferie umane dei bisogni e delle povertà.

Se i movimenti e le nuove comunità non devono avere una immagine grossolana della parrocchia ma valorizzare la “sua missione indispensabile e di grande attualità”⁶¹, partecipando in modi diversi alla sua vita comunitaria, è chiaro che sarebbe un impoverito “parrocchialismo” pretendere di investire la ricchezza carismatica, educativa e missionaria di tutti i movimenti e le nuove comunità soltanto

nel lavoro propriamente parrocchiale. Occorre guardarsi bene dal trasformare questa istituzione in una struttura che pretenda di inglobare in sé ogni forma di vita cristiana, sia individuale, sia di gruppo. Papa Giovanni Paolo II, ha osservato che “è certamente immane il compito della Chiesa ai nostri giorni e ad assolverlo non può certo bastare la parrocchia da sola. (...) Infatti, molti luoghi e forme di presenza e di azione sono necessari per recare la parola e la grazia del Vangelo nelle svariate condizioni di vita degli uomini d’oggi, e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e d’apostolato d’ambiente, nel campo culturale, sociale, educativo, professionale, ecc., non possono avere come centro o punto di partenza la parrocchia”⁶².

Si può affermare, dunque, che il radicamento nell'identità cristiana, cattolica, non si realizza rinchiudendosi in “ghetti” a scopo protettivo, o accomodandosi in compagnie gradevoli e gratificanti, ma è condizione e impeto rinnovato per farsi presenti in modo esplicito, visibile, senza timori né calcoli, in tutti gli ambienti e le situazioni della vita come comunicatori dello straordinario dono dell'incontro con Cristo. Per questo stesso motivo gli incontri che avvengono nell’ordinario del quotidiano si caricano di positività, si moltiplicano, si approfondiscono. I movimenti sono così soggetti di evangelizzazione, promotori di ecumenismo nelle più variegata esperienze di amicizia, preghiera e collaborazione con cristiani di altre confessioni e comunità - anche nella sofferenza di una comunione incompleta⁶³ -, capaci tanto di valorizzare il senso religioso nell'incontro con credenti delle grandi tradizioni monoteistiche o di altre tradizioni religiose, come di combattere ogni “fondamentalismo”, impegnati in dialoghi culturali aperti a tutto campo. Non è, questo, un eclettismo confuso, sebbene occorra fare attenzione al possibile rischio di sincretismi un po’ sentimentali, che di fatto separano carità e verità, conformando queste esperienze al clima culturale odierno. Prevale, grazie a Dio, uno sguardo cristiano che valorizza ogni traccia di bene e di verità, ogni senso del Mistero, ogni nostalgia e desiderio di Dio, dentro il disegno divino che si attua in Gesù Cristo, unico Rivelatore, unico Mediatore, unico Signore, unico Salvatore⁶⁴.

Generazioni di discepoli e testimoni

Il frutto più maturo, più prezioso, che si avverte nell'esperienza di associazioni, movimenti e nuove comunità nelle ultime decadi è quello della gestazione di nuove generazioni di uomini e donne che riscoprono la gratitudine, la gioia, la verità e la bellezza di essere cristiani, che ne rendono ovunque testimonianza e che comunicano con convinzione e persuasione le ragioni del dono ricevuto e offerto a tutti. In questo senso, queste realtà aggregative si pongono come scuole e dimore di nuovi discepoli del Signore, che affrontano la loro esistenza alla luce della sua Presenza. Hanno riscoperto il proprio battesimo, “radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda ‘fisionomia’ e che è alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli”, e costituiscono perciò generazioni di “uomini nuovi” e “donne nuove”, protagonisti della novità cristiana nel mondo⁶⁶.

Tra di loro, si moltiplicano le famiglie custodi dell'amore e della vita, che accolgono i figli come dono di Dio, segno di contraddizione e di speranza per il nostro tempo. Sono molti coloro che rendono testimonianza cristiana coerente e competente nei più diversi ambienti e responsabilità sociali, impegnati nella costruzione e nella ricerca di forme di vita più degne per tutto l'uomo e tutti gli uomini. In particolar modo, il papa Benedetto XVI confida che siano loro, con particolare cura e dedizione, gli educatori e il sostegno di una nuova generazione di fedeli laici impegnati nella politica⁶⁷.

Essi sono anche fucine di numerose vocazioni sacerdotali, compagnie che le sostengono nel cammino di crescita, di formazione, di vita sacerdotale e di esercizio del ministero, nonché terra feconda dove sono fiorite anche numerose vocazioni religiose, spesso contemplative, e sono nate o si sono rinnovate comunità religiose.

Dall'esperienza cristiana vissuta grazie ad essi, sono sorte anche nuove forme di consacrazione tra i fedeli laici, nella radicalità della novità di vita portata dal battesimo, secondo "l'indole secolare"⁷⁰.

Se queste realtà dimostrano la loro già provata capacità di attirare e educare i giovani, oggi sono realtà popolari che abbracciano diverse generazioni. In tempi segnati da forti correnti di scristianizzazione, essi mostrano che "la Chiesa è giovane ed è viva" - come affermava S.S. Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato⁷² -, che per mezzo di essa Cristo continua a venire incontro agli uomini nelle più diverse circostanze della loro vita, che la fede continua ad essere proposta e trasmessa come esperienza ragionevole, affascinante e totalizzante, per la vita delle persone in ogni contesto sociale e culturale.

Note

(1) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti agli esercizi spirituali di Comunione e Liberazione*, Vaticano, 12.IX.85.

(2) S.S. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, Vaticano, 1988, n. 29.

(3) Cfr. Fidel González, *Los movimientos en la Iglesia*, Encuentros, Madrid, 1999; Guzmán Carriquiry, *I fedeli laici*, in Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000, *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, San Paolo, Milano, 2000.

(4) Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, nn. 18, 19.

(5) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 29.

(6) S.S. Giovanni Paolo II, *Messaggio al Congresso Mondiale dei movimenti ecclesiali*, Vaticano, 28.V.1988.

(7) Card. Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Paoline, Torino, 1985. Furono osservazioni sottolineate anche nell'intervento di Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa*, Vaticano, 1999, p. 24: Nel contesto di una Chiesa percorsa da dibattiti intellettualistici, appesantita dalla burocratizzazione e da frequenti situazioni di scetticismo critico, riferendosi all'irruzione dei movimenti, il Cardinale osserva che lo Spirito Santo fa risbocciare la fede, senza 'se' e senza 'ma', "senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere".

(8) S. S. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al seminario di studio per i Vescovi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, Vaticano, 18.V.2008: "I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II"; cfr. S.S. Benedetto XVI, *Discorso al Rinnovamento Carismatico Cattolico*, Vaticano 1.XI.08.

(9) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 31.

(10) Già nell'enciclica *Redemptor Hominis*, Vaticano, 4.III.79, all'inizio del pontificato, S.S. Giovanni Paolo II indica, tra i frutti del Concilio, "non soltanto le organizzazioni dell'apostolato

laicale già esistente”, ma anche organizzazioni “nuove, aventi spesso un profilo diverso e una dinamica eccezionale” (n. 5).

(11) “Soprattutto durante i miei viaggi apostolici in Italia e in altri paesi del mondo – affermò S.S. Giovanni Paolo II – ho avuto l’occasione di riconoscere la grande e promettente fioritura dei movimenti ecclesiali, e li ho indicati come motivo di speranza per tutta la Chiesa e per gli uomini”, Vaticano, discorso già citato, 12.IX.85.

(12) Il primo Convegno internazionale dei movimenti ecclesiali si è svolto a Roma dal 23 al 27 settembre 1981, promosso da *Luce-Vita* e *Comunione e Liberazione*. I suoi atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa negli anni '80*, Jaca Book, Milano, 1981. Il secondo colloquio internazionale, iniziativa del *Rinnovamento Carismatico Cattolico*, dell’ *Opera di Schönstatt* e di *Comunione e Liberazione*, ebbe ugualmente luogo a Roma dal 28 febbraio al 2 marzo 1987 e i suoi atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa*, Nuovo Mondo, Milano, 1987. Un terzo colloquio internazionale dei movimenti si è svolto a Bratislava (Slovacchia) dal 21 al 24 marzo 1991 (di esso non sono stati pubblicati gli atti).

(13) Card. Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, già citato.

(14) S.S. Giovanni Paolo II, *Allocuzione al movimento “Comunione e Liberazione”*, Vaticano, 30.IX.84.

(15) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai Movimenti e le Nuove Comunità in occasione dell’Incontro Mondiale in Piazza S. Pietro*, Vaticano, 30.V.88.

(16) Cfr. Giovanni Caprile, *Il Sinodo dei Vescovi 1987*, La Civiltà Cattolica, Roma, 1989; Pontificio Consiglio per i Laici, *La voce dei laici nel Sinodo*, Vaticano, 1988.

(17) Gli atti di questi due incontri mondiali dei Pontefici con gli aderenti ai movimenti e le nuove comunità sono ripresi da due libri del Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa*, op. cit. e *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, Vaticano, 2007.

(18) Questa salda continuità tra il magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI è stata esplicitamente riaffermata da quest’ultimo nella sua allocuzione ai Vescovi amici della Comunità di Sant’Egidio e dell’Opera di Maria: “Il mio venerato predecessore, Giovanni Paolo II – ricordava S.S. Benedetto XVI – ha presentato i movimenti e le nuove comunità (...) come un dono provvidenziale dello Spirito Santo alla Chiesa per rispondere in maniera efficace alle sfide del nostro tempo. E anche io, altre volte, ho avuto modo di sottolineare il valore della loro dimensione carismatica”, Vaticano, 8.II.07.

(19) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.V.98, e S.S. Benedetto XVI, *Omelia nei Vespri della Vigilia di Pentecoste, celebrata con i Movimenti e le Nuove Comunità a Piazza S. Pietro*, Vaticano, 3.VI.06.

(20) S.S. Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, Vaticano, 2005, n. 1.

(21) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.V.98.

(22) Card. Joseph Ratzinger, *Il sale della terra*, San Paolo, Milano, 1997.

(23) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 12.IX.85.

(24) Cfr. S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.VI.06.

(25) S.S. Benedetto XVI; Messaggio già citato, 28.V.06.

(26) S.S. Giovanni Paolo II, Messaggio già citato, 28.V.98.

(27) Idem.

(28) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Messaggio già citato, 28.V.98; S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.VI.06: “Lo Spirito Santo vuole la vostra multiformità (...).

(29) Pontificio Consiglio per i Laici, *Associazioni internazionali di fedeli. Repertorio*, Vaticano, 2004.

(30) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 30.

(31) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.IX.84.

(32) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 29.IX.85.

(33) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Missio*, Vaticano, 7.XII.90, n. 72. Anche nel Discorso del 30.V.98, già citato, S.S. Giovanni Paolo II chiedeva ai movimenti di porre la loro

ricchezza carismatica, educativa e missionaria, con “generosità e umiltà”, a disposizione e servizio delle Chiese locali, in “comunione con i Pastori e attenti alle loro indicazioni”. Da tener presente anche l’espressione di S.S. Benedetto XVI, in un *Discorso a un gruppo di vescovi tedeschi in visita ad limina*, Vaticano, 18.XI.06, in cui chiedeva loro “di andare all’incontro dei movimenti con molto amore”.

(34) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 31.

(35) S.S. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, Vaticano, 06.I.01, n. 43.

(36) S.S. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, nn. 31, 43.

(37) “Una nuova evangelizzazione, nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione”: così disse S.S. Giovanni Paolo II, per la prima volta, ai Vescovi latinoamericani riuniti nell’Assemblea del CELAM a Port-au-Prince, Haiti, il 9.III.83, e riprese dopo questa chiamata ovunque e in molte occasioni. Lo fece anche nell’esortazione apostolica *Christifideles laici*: “L’ora è venuta per intraprender una nuova evangelizzazione”, n. 34. (56) S.S. Benedetto XVI concludeva la sua Omelia nell’incontro a piazza S. Pietro con gli aderenti ai movimenti ecclesiali e le nuove comunità, il 3.VI.06, con queste parole che confermavano e incoraggiavano lo slancio missionario di queste realtà: “Chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita – l’unico vero tesoro, la perla preziosa! –, corre a dividerlo ovunque, in famiglia e nel lavoro, in tutti gli ambiti della propria esistenza (...). Lo fa senza confini, perché è portatore di una buona notizia che è per tutti gli uomini, per tutti i popoli (...). Questo è il miglior servizio della Chiesa agli uomini e in modo tutto particolare ai poveri (...)”. Chiedeva, dunque, loro di collaborare ancora di più nel ministero apostolico universale del Papa.

(38) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 31.

(39) S.S. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 3.

(40) S.S. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in America*, Vaticano, 1999, n. 15. Alcune realtà aggregative sono di natura e di servizio parrocchiali; altre si fanno presenti nelle parrocchie attraverso i singoli fedeli o gruppi di appartenenti ad esse. Nell’Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, Vaticano, 17.IV.03, n. 32, S.S. Giovanni Paolo II definiva la parrocchia come “comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico”. Nello stesso senso, S.S. Benedetto XVI disse ai sacerdoti di Albano (in “L’Osservatore Romano”, 2.IX.06) che “la parrocchia ritrova se stessa nell’incontro con Cristo, nella sua presenza reale, eucaristica” e alcuni giorni dopo (in “L’Osservatore Romano”, 25.IX.06) rivolgendosi ai partecipanti all’Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici riaffermava: “L’eucaristia è il cuore pulsante della parrocchia”. La centralità dell’eucaristia domenicale è questione molto importante. Nell’enciclica *Dies Domini*, Vaticano 1998, n. 36, S.S. Giovanni Paolo II indica che “nelle Messe domenicali della parrocchia è normale poi che si ritrovino i vari gruppi, movimenti, associazioni, le stesse piccole comunità religiose in essa presenti”, consentendo loro “di fare esperienza di ciò che è ad essi più profondamente comune” ma lascia “all’oculato discernimento dei Pastori delle Chiese particolari eventuali e ben circoscritte deleghe a questo orientamento, in considerazione di specifiche esigenze formative e pastorali, tenendo conto del bene di singoli o di gruppi, e specialmente dei frutti che possono derivarne all’intera comunità cristiana”.

(41) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 26.

(42) Congregazione per la Dottrina della Fede, Decreto *Dominus Iesus*, Vaticano, 6.VIII.00

(43) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 10 e ss.

(44) Cfr. S.S. Benedetto XVI ha sottolineato ad Aparecida, nel discorso di inaugurazione della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano, il 13 maggio 2007, la necessità di “colmare la notevole assenza, nell’ambito politico, universitario e delle comunicazioni, di voci e di iniziative di *leader* cattolici di forte personalità (...) che siano coerenti con le loro convinzioni etiche e religiose”, segnalando allo stesso tempo che “i movimenti ecclesiali hanno qui un ampio campo per ricordare ai laici la loro responsabilità e la loro missione di portare la luce del Vangelo nella vita pubblica, culturale, politica ed economica”. Nella recente visita pastorale in Sardegna ha

nuovamente sottolineato la necessità di formare “una nuova generazione” di fedeli laici impegnati nella vita politica. Si veda anche il suo discorso ai partecipanti all’Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, Vaticano, 15.XI.08.

(45) L’esortazione *Christifideles laici* (n. 56) mette in luce come “entro lo stato di vita laicale si danno diverse ‘vocazioni’, ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici”, citando gli Istituti Secolari ma rilevando che “lo Spirito Santo suscita anche altre forme di offerta di se stessi cui si dedicano persone che rimangono pienamente nella vita laicale”. L’esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* (Vaticano, 25.III.96) si riferisce a queste “nuove forme di vita evangelica” (n. 62).

(46) S.S. Benedetto XVI, Omelia nell’inaugurazione del ministero petrino, Vaticano, 24.IV.05.